

Una vita sorretta dalla fiducia

Salmo 130/131

¹*Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

²Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Questo salmo è una delle più belle preghiere del Salterio; esso è comunemente classificato come salmo di fiducia (cfr. Sal 16 e 23). Per la sua brevità è difficile stabilire l'ambiente in cui è sorto. Come contesto letterario illustrativo dell'esperienza in esso evocata si può suggerire l'esortazione che il profeta Geremia rivolge al discepolo Baruk per aiutarlo a superare una profonda crisi di fede, sopraggiunta in un momento in cui tutto sta crollando: «E tu vai cercando cose grandi per te? Non cercarle... A te farò dono della tua vita come un bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai» (Ger 45,5).

Il salmo è composto da una confessione di fede (vv. 1-2) e da un'esortazione (v. 3). I temi da esso evocati sono quattro: cuore, occhi, piedi (suggerito da «non vado in cerca»), anima. Il cammino spirituale parte dal più intimo, dal cuore, sede della riflessione, progredisce fino agli occhi, organi informatori del giudizio e della decisione, che mettono in movimento i piedi per l'azione; a questo punto si ritorna all'anima, centro unificante della persona.

Il salmo è utilizzato dalla liturgia nella 31a Domenica del Tempo Ordinario A.

Sopra scritta: questa composizione appartiene ai salmi delle salite o salmi graduali: cfr. Sal 122,1; 124,1; 133,1.

Nella confessione di fede iniziale (vv. 1-2) il salmista accenna ad alcuni suoi atteggiamenti che sono ormai solo un ricordo del passato: cuore altezzoso, gonfio di pretese; occhi che inseguono miraggi di gloria; piedi alla ricerca di grandezza e di meraviglie. Il cuore superbo porta alla rovina (Pr 18,12; 2Cr 32,25) ed è un abominio per il Signore (Pr 16,5). È l'atteggiamento del re di Tiro che si crede Dio, come il primo uomo (Ez 28,2.17). Anche gli occhi altezzosi sono un abominio per il Signore (Pr 6,17), perché si elevano contro il Santo d'Israele (2Re 19,22; Is 37,23). Infine, voler fare cose grandi e meravigliose, attività appartenenti al solo Dio (cfr. Sal 86,10; 136,4), sarebbe arrogarsi attributi divini. Chi sta pregando sembra richiamarsi alla caduta originale: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò» (Gn 3,6). Il primo cedimento alla tentazione è iniziato nel cuore, per passare poi agli occhi e così giungere all'attuazione.

Nel v. 2 l'orante testimonia di aver superato la tentazione di oltrepassare il limite di creatura pretendendo di essere come Dio. La crisi è ormai superata. È tranquillo, come un bimbo ormai svezzato, che ha raggiunto quindi i tre anni e non piange più per avere il latte della madre: ora gli basta essere trasportato sopra le sue spalle dovunque lei vada.

Infine tutta la comunità d'Israele, dopo la crisi dell'esilio, è invitata a camminare umilmente appoggiata nel Signore (v. 3; cfr. Mi 6,8). Il salmo termina come era iniziato con il nome di YHWH. Il salmista si augura che Dio sia in futuro l'unico pensiero e desiderio della comunità.

Questo salmo tocca l'intimo del cuore del credente perché lo aiuta ad approfondire la sua

fiducia in Dio e nella sua assistenza misericordiosa. Questa fiducia non significa però fatalismo, in quanto non suggerisce di attendersi da Dio la soluzione dei problemi, a volte drammatici, che la vita presenta. Essa consiste invece nella certezza che l'uomo non è mai abbandonato a se stesso e anche nelle situazioni più difficili è sempre possibile trovare una via d'uscita attraverso cui ricavare anche dal male un bene. Ma questa fiducia diventa veramente efficace solo all'interno di un popolo, cioè di una comunità in cui regna la pace e l'aiuto vicendevole.